

## FUORI DAI CASSETTI

PAOLO BIANCHI

## GOLINELLI, UNA RONDINE FA PRIMAVERA

**A** molti critici toccherà ricredersi, quando e se leggeranno il nuovo romanzo di Alessandro Golinelli, *Le rondini di Tunisi*, in uscita il 19 aprile prossimo da Marco Tropea. Sono quelli che finora hanno volontariamente ignorato l'autore di *Basta che paghino* (1992), talvolta degnandolo di qualche bacchettata superciliosa, ma più spesso tacendo. Avessero o no ragione, alcuni pietrificeranno invece la loro ostilità nella forma di uno sdegno impettito che assomiglia tanto all'invidia. Così va il mondo. Ma

intanto Golinelli fa centro. Il libro funziona benissimo. Il tono è quello giusto fin dall'inizio, è un io narrante che opportunamente sta un po' in disparte, il protagonista non invade il campo (questa è una critica che i bacchettatori hanno rivolto in passato all'autore); e anche il punto di vista della storia è azzeccato. Si parla della vita quotidiana, dei sogni, dei desideri e delle speranze di una piccola comunità di tunisini, gente che abita ai margi-

ni di una località turistica, e simbolicamente ai margini dell'Occidente ricco. E se si voleva muovere una critica seria e circostanziata a questo Occidente ricco, ecco uno dei modi migliori: farci vedere come si vive nella concretezza, dall'altra parte della barricata. In un

Terzo Mondo spogliato da ogni retorica terzomondista, dove i vari Ibrahim, Qassam, Aisha, Amir e via dicendo, contrapposti agli stranieri e ai turisti come Diana e lo stesso narratore, si muovono in equilibrio tra i forti riferimenti della tradizione (l'Islam, la famiglia,

la cultura araba) e la tentazione di migliorare condizioni sociali oggettivamente miserevoli (basta la scena delle torture in carcere ad aprirci gli occhi). Golinelli è un cronista partecipe ma mai compiacente: «A differenza di altrove, dove denaro e successo sono le forbi-

ci più usate per ritagliarsi un io, qui le lame sono orgoglio e vanità, più facilmente disponibili». Oppure: «Il turista è sacro, e non perché ospite, ma per il suo denaro».

Il romanzo avrebbe anche potuto intitolarsi «Qui e altrove». Quello spostamento di prospettiva che è una delle chiavi portanti del libro, funziona dall'inizio alla fine. A mano a mano che ci si inoltra nella lettura si viene presi dalla stessa nostalgia del protagonista

per un mondo, duro e crudele fin che si vuole, ma dove i sogni sono ancora possibili. Dove «i padri tenevano i bambini sulle ginocchia, e li baciavano e li accarezzavano con una tenerezza che io non ho mai conosciuto». Golinelli trova un modo letterario di fissare il prezzo del benessere. Purtroppo dubitiamo che certi critici ormai abituati all'urletto settimanale di giubilo lo sapranno o vorranno riconoscere, troppo occupati come sono a scodinzolare e a compiacersi di sé.